



Piansano

L'ultimo sellaio

Più che della vita di oggi, in realtà questo è un fotogramma di quella di ieri. “Piansano che lavorava”, dovremmo intitolarlo, perché trattasi di un’attività destinata a scomparire e anzi già bell’e defunta. Una volta l’artigiano addetto si chiamava *bastàro*, perché più che le selle da monta costruiva i basti per muli e somari. Che all’occorrenza fungevano anche da scomoda sella per i cavalcanti, ma solitamente servivano per le some da far trasportare ai quadrupedi. L’ultimo *bastàro* che si ricordi fu il fratello di don Giacomo Barbieri, Domenico, rimasto anzi nell’onomastica popolare come *‘l Bastàro* per antonomasia, connotativo dell’intera famiglia. Ma è morto settantenne nell’ultimo dopoguerra e dopo di lui altri *bastàri* non se ne sono visti. Venivano all’occorrenza da fuori - Valentano, Cellere... - ma di qui non c’è stato più nessuno. Quindi alla bisogna provvedevano i calzolari, che oltre alle poche scarpe commissionate mettevano mano anche a gambali, cinture, tascapani e finimenti vari. Minutaglia, in un certo senso, perché basti e selle si compravano bell’e fatti alle fiere e in ogni caso non erano un gran mercato.

La richiesta s’è riaffacciata tempo addietro, con la moderna passione per i cavalli di cui abbiamo altre volte parlato. Niente a che vedere con la cavalleria plebea d’un tempo, di massa e legata al lavoro della terra. Piuttosto una ventata sportiva di nicchia, nata dal benessere economico e dietro alle suggestioni di una certa moda e mitologia *country*. E così il nostro Ezio Ceccarelli, ciabattino di lungo corso, ha riesumato le antiche tecniche per rispondere ai nuovi bisogni.

Ezio è del ‘38. Cominciò a fare il *calzolarétto* a otto anni alla bottega di Cencio Moscatelli - *‘l fjo de ‘Ntugno Cardellino*, aggiunge per farvi capire - che allora aveva una botteguccia alla *Poggetta*, nel palazzo di *Tòsto* poi demolito per fare il parcheggio. Ma di calzolari, all’epoca, se ne contavano una quindicina. “*Gni buco de sottoscala ‘n calzolaro*”, si diceva. Oltre a quelli rimasti poi storici come Zanna, Poponi, Serafino Lesen, Lorenzo ‘l Poetino, Bernardo Talucci, ‘l Diavoletto,... o quelli ancora più vecchi come Momarèllo, ‘l Biondino o ‘l Gobbetto, c’erano appunto i più giovani come Cencio, Ferdinando del zi’ Maria, Giovanni, Fernandino, i due Felice, Ercolani e Reda, Lorenzo del Canuto... Un piccolo esercito. Ma già allora in smobilitazione, o quantomeno con le antenne rivolte verso le opportunità nuove del dopoguerra. Tant’è che ben presto si ridusse a quei tre o quattro *sutores* rimasti in attività e con la scomparsa dei quali è finita l’attività in paese.

Ezio, per esempio, dopo cinque o sei anni di apprendistato da Cencio dovette mettersi a bottega da Giovanni Fronda (a sua volta ex allievo del suocero Zanna), che allora aveva il suo deschetto in un bugigattolo nella piazza del Comune. E lo fece perché sia Cencio sia ‘l zi’ Maria - che prima ancora avevano tentato nuove strade seguendo un corso per trattoristi dell’Ente Maremma nella stagione della riforma



Ezio Ceccarelli (1938)

agraria - si erano trasferiti a Roma per fare i commessi/facchini in un albergo gestito da paesani di origine. Dunque Ezio rimase con Giovanni fino a quando andò militare, e al ritorno aprì una sua botteguccia sotto la casa delle maestre pie, in quella porticina che tuttora nasconde una minuscola legnaia. Fino al matrimonio con Maria Silvestri, nel ‘66, e alla nascita del figlio Gabriele un paio d’anni dopo. Dopodiché ha fatto l’operaio agricolo e per tre anni, dal ‘72 al ‘75, addirittura il guardacaccia, per conto dell’associazione cacciatori del paese che all’epoca era in grande spolvero e aveva per presidente Pèppe Bacchielli. Nel ‘76 Ezio rilevò da Basilio Costanzi (o meglio dalla figlia Vittoria) l’edicola di giornali sita all’imbocco della discesa delle *Caciare*, nel bivio strategico per Tuscania, e vi rimase per vent’anni divenendo anzi punto di riferimento, come si ricorderà, per comunelle varie e mille piccole incombenze paesane, compreso il servizio delle pubbliche affissioni.

E fu proprio in quell’ambientino risicato, che forse gli richiamava l’antica botteguccia e gli permetteva di non restare inoperoso nell’attesa dei clienti, che ritirò fuori il deschetto e riprese l’antico mestiere, in coincidenza con il ritorno di fiamma della “cavalleria” di cui si diceva. Ed ec-



colo col zinale armarsi di subbia, trincetto, pece e spago; rifornirsi di pellame di vario spessore e colore, feltro per imbottiture, fibbie, anelli e utensileria annessa, e costruire selle, briglie, stivali, gambali e finimenti di ogni genere. Anche in miniatura! Perché se vi ricordate, proprio in uno dei primissimi numeri della *Loggetta* (la n. 2 del luglio 1996, p. 5) riferimmo della simpatica iniziativa del trio Venturino-Ezio-Gigi 'l Diavoletto di costruire artistici modellini di carri, carretti e carrettini con tanto di parti meccaniche e animali da tiro bardati di tutto punto. Un lavoro a sei mani in cui 'l Diavoletto rivelava il suo estro di scultore di animali in legno, mentre Ezio e Venturino rispolveravano le loro vecchie abilità di bastaro e facocchio. All'epoca salutammo la cosa con simpatia e un augurio: "Chissà che ai nostri artisti non si schiuda proprio ora un futuro interessante nella produzione di originali soprammobili d'autore!". Senonché Gigi ci lasciò appena qualche mese dopo, Venturino ha chiuso definitivamente con l'attività da quel dì, ed Ezio... pure, anche per gli acciacchi dell'età che in vista dell'ottantina si fanno sentire. Adesso, ossia dopo la morte dell'impagabile Fernando Bronzetti, va anche ad aprire la chiesa di prima mattina ed è spesso alla casa di riposo a far compagnia al fratello Alcide (fino a poco tempo fa anche alla sorella Rosina). Ha continuato e continua a risuolare scarpe e rimettere tacchi, ma più per non restare in ozio che per altro.

In questa immagine lo vediamo nel magazzino della sua casa popolare di Via Donatori del sangue, dove andò ad abitare nell'89 e allestì il suo nuovo laboratorietto dopo la chiusura dell'edicola. Ma la foto risale a quattro/cinqu'anni fa. Oggi, di selle in mostra non ne troverete più e al loro posto c'è di nuovo il deschetto con colla e semenze per le minuterie calzaturiere. Un esemplare del famoso carrettino in miniatura è sempre in bella vista su una mensola e alla parete è appeso un vecchio calendario della *TusciaBand*, nella quale Ezio ha militato a lungo come percussionista. Ma davanti a entrambi pendono cinghie, briglie e rotoli di corame rimasti inutilizzati. Neppure tanto in disordine, ma con un aspetto di archeologia artigianale. Un po' polveroso, con l'odore di pece e di cuoio. E un sentimento di resa che ti assale. L'impotenza muta di quando le cose ti muoiono sotto gli occhi.

antoniomattei@laloggetta.it



Flash

Due nuovi defibrillatori a disposizione della comunità

Ai primi di dicembre sono stati consegnati al Comune due defibrillatori, di cui uno è stato messo a disposizione del plesso scolastico e l'altro destinato alla protezione civile, che lo utilizzerà ovunque si verifichi la necessità. L'acquisto è stato sponsorizzato dalla CVA Trading, società che gestisce il parco eolico piansanese.

MP Comunicazione, press@mpcomunicazione.com

Calendario del Comune 2017

Dedicato quest'anno all'ambiente e alla sua fauna. Nel grande formato 30 x 42 come quello dello scorso anno, contiene subito in copertina l'appello "Difendiamo anche loro, rispetta l'ambiente"; e sopra, le immagini dei dodici animali abbinati ai mesi dell'anno: il barbagianni, la donnola, il gufo, il cinghiale, lo scoiattolo, il pipistrello, la lepre, l'istrice, il falco, la vipera, il tasso, il lupo. Nelle pagine dei singoli mesi non mancano le indicazioni delle fasi lunari e del tipo di rifiuto giornaliero secondo il piano della raccolta differenziata. Nel complesso, dunque, è uno strumento utile e didattico, che nella scelta del tema fa riflettere anche alle trasformazioni culturali intervenute nella società. Vero è che più di un piansanese, anche oggi, storcerà il naso fieramente all'appello a difendere gli animali presentati, alcuni dei quali potenzialmente pericolosi per l'uomo e dannosi alle colture, e quindi tradizionali "nemici" dell'agricoltura (se n'è parlato anche in qualche numero precedente di questo giornale), ma è sintomatico che anche nelle microrealtà contadine di periferia si siano fatte strada esigenze assolutamente nuove di rispetto e convivenza. E non solo tra i non pastori e agricoltori, ma anche tra gli "addetti ai lavori", nuove generazioni di uomini di campagna che hanno maturato un diverso rapporto con l'habitat e vi si muovono a quanto pare con maggiore attenzione e consapevolezza, consci della funzione regolatrice degli equilibri naturali da parte delle varie specie animali. Per certi aspetti la stessa presenza dei numerosi cacciatori è una realtà "double face", proprio perché l'esercizio di tale pratica - si sia o no favorevoli ad essa, anche nel definirla sport - impone oggi la preservazione di un patrimonio faunistico altrimenti condannato allo sterminio.

